



Associazione Yairaiha O.N.L.U.S.

Venerdì 23 Marzo 2007 ore 17.00
Salone di Rappresentanza del Comune di Cosenza
Incontro - dibattito

Ergastolo: la speranza abolita?

presentazione della Campagna popolare "Mai più ergastolo"

Sandra Berardi - Associazione Yairaiha Onlus
Vittorio Antonini - Associazione Papillon Rebibbia
Federica Resta - ricercatrice di Diritto Penale
Avv. Barbara Iseppi - ricercatrice di Diritto Penale (Brasile)
Salvatore Verde - Sociologo
Avv. Fabio Federico - Associazione Yairaiha Onlus
On. Maria Luisa Boccia - Senatrice PRC

Nicola Valentino - Cooperativa editoriale Sensibili alle Foglie
presenta il libro "Mai - l'ergastolo nella vita quotidiana" di Annino Mele

Col patrocinio del Comune di Cosenza

"Ergastolo: la speranza abolita?"

incontro/dibattito

Cosenza, 23 marzo 2007

Sandra Berardi (Associazione Yairaiha Onlus)

Il tema che trattiamo questa sera non è molto semplice. Parlare di abolizione dell'ergastolo in un paese giustizialista come l'Italia è molto difficile. Lo dimostra l' "affettuosa" partecipazione. La campagna per l'abolizione dell'ergastolo, "Mai più ergastolo", che presenteremo nel corso del dibattito, nasce perchè riteniamo che uno Stato democratico, quale vanta di essere l'Italia, non può mantenere una pena che contrasta apertamente con i principi Costituzionali. Considerato, inoltre, che l'Italia fa parte dell'Unione Europea e che già con l'introduzione della moneta unica si è avviato un processo di unificazione concreto, si dovrebbe avere il coraggio di effettuare riforme "strutturali" anche in campo penale adeguando le normative italiane a quelle del resto del vecchio continente dove le pene perpetue sono state abolite quasi ovunque e dove i sistemi penali e penitenziari sono molto più evoluti dei nostri. Stasera ne parleremo assieme a **Maria Luisa Boccia** senatrice di RC, prima firmataria di una proposta di legge per l'abolizione dell'ergastolo; **Nicola Valentino**, della cooperativa editoriale Sensibili alle Foglie, ex ergastolano che ha scontato 28 anni di carcere; **Fabio Federico**, avvocato penalista della nostra associazione, ci illustrerà i dispositivi inframurari che accompagnano la pena dell'ergastolo; **Barbara Iseppi**, ricercatrice di diritto penale, ci illustrerà il sistema penale brasiliano rispetto alla Costituzione del Brasile ed, infine, **Vittorio Antonini**, socio fondatore dell'associazione Papillon Rebibbia e attualmente responsabile di una biblioteca esterna gestita dall'associazione.

Diamo ora la parola alla sen. Maria Luisa Boccia.

Maria Luisa Boccia:

io considero molto importanti queste iniziative, specialmente in questo periodo per sostenere questa proposta di legge, per me così essenziale, per arrivare ad una diversa cultura del diritto in Italia partendo dall'abolizione dell'ergastolo. Quelli che siamo qui stasera siamo già sensibili su questo tema e quindi dirò pochissime parole sul perché la pena dell'ergastolo contrasta profondamente con i principi di uno stato di diritto e con i principi della costituzione e soprattutto contrasta con quella che dovrebbe essere una cultura sociale diffusa della condizione e della soggettività umana, e lo farò a partire dalle parole degli ergastolani, quelli che in questi mesi, da quando ho presentato la proposta di legge, hanno costituito uno scambio continuo e sempre più diffuso fra me e il mondo del carcere e subito dopo la proposta di legge è partita un'iniziativa, presa da alcuni ergastolani che ha questo significato: è stato steso un testo indirizzato al Presidente della Repubblica che hanno fatto circolare nelle carceri e per conoscenza a me. Sono già arrivati circa 400 testi, il numero è significativo, soprattutto perché in Italia si continua a dire, quando si parla di pene e si parla di ergastolo (è stato di recente detto ad una trasmissione che purtroppo viene considerata come sede politica, quasi fosse un'estensione del parlamento (porta a porta), tra il Ministro attuale e l'ex Ministro Castelli) passa come se fosse una cosa ovvia, anzi senso comune, che l'ergastolo in Italia non viene applicato quindi, di fatto, non esiste, che quasi mai si ricorre a questa pena, che anzi in genere chi avuto

questa sentenza dopo sette anni comincia ad avere i benefici, come se l'ergastolo, quella terribile sentenza, quella dizione che c'è nella sentenza "**fine pena mai**" fosse solo un'astrazione e non una condizione reale di vita. Allora questa lettera che circola nelle carceri nasce al passeggio nell'ora d'aria fra quattro ergastolani, in una giornata favolosa, in cui si scambiano la notizia che Rifondazione ha presentato sia alla camera che al senato una proposta di legge per l'abolizione dell'ergastolo e prendono la decisione di rivolgersi al Capo dello Stato per chiedere che questa pena sia commutata in questi termini: ogni ergastolano che venga in possesso di questo documento, lo passi ad un altro ergastolano e ne invii 1 copia al Presidente della Repubblica ed 1 a Maria Luisa Boccia...<<io sottoscritto.....dal carcere di....dichiaro che sono stanco di morire un pochino tutti i giorni ed oggi scelgo di morire 1 volta sola quindi chiedo che la pena dell'ergastolo sia commutata in pena di morte>>.

Può sembrare un'enfasi retorica, ma non lo è. Uno degli ergastolani che ha promosso questa iniziativa, Carmelo Musumeci, che allora era detenuto a Badu e Carros, uno dei primi con cui ho avviato questa fitta corrispondenza, mi scrisse chiedendomi il libro delle memorie di Pietro Ingrao, Volevo la luna, ed io, siccome lo conosco bene perchè è mio zio, ho chiesto di fargli una dedica e Pietro nella dedica ha scritto, come si scrive spesso a persone che vivono in condizione di costrizione: *auguri per il suo futuro*. Carmelo mi ha scritto una lettera per ringraziarmi del libro e per la dedica dicendomi che quando ha letto questa dedica è rimasto smarrito: *ma io non ho un futuro, come possono farmi gli auguri per il mio futuro?* Credo che questa sia, appunto, la condizione quotidiana con cui una persona che ha scritto fine pena mai costruisce, detta il ritmo quotidiano della sua esistenza, ogni giorno, all'infinito. Il tempo è la morte, quando avverrà. In qualche modo cerca di conviverci, Carmelo cerca di costruire e di riempire la sua vita come può, si è messo ha studiare, a scrivere, per dare un senso a quella condizione che è data dalla sua pena anzi da quell'*infinito che è la costrizione del carcere a vita*. Eppure davanti a quell'*"auguri per il futuro"* si è sentito smarrito. Ecco io penso che questo noi, non ce lo dovremmo scordare mai. Non c'è da fare molta retorica per ricordare come, da sempre, chi ha riflettuto da politico attento sulla giustizia, sull'esistenza umana, sul diritto, l'ergastolo è peggio della pena di morte. Io ho voluto ricordare, nella relazione introduttiva della proposta come la Francia rivoluzionaria, che ha costituito i principi delle società moderne (libertà, uguaglianza, progresso e cittadinanza) nel 1791 mettono mano al codice penale e ritengono incompatibile con la condizione umana la pena perpetua. Ritengono di togliere la vita con la pena di morte e non prendersi la vita di un essere umano per sempre. Vorrei ricordare come prendersi la vita di un essere umano, di tanti esseri umani, è talmente pesante che questo noi non dobbiamo dimenticarcelo mai, soprattutto considerando come sono le carceri oggi. Ogni movimento che costituisce la Vita è regolato dagli altri: quando ci si sveglia, quando si mangia, quando si fa socialità, ora d'aria, doccia, per non parlare degli affetti negati e per chi è condannato a vita questo è deciso, ogni giorno e per sempre, dagli altri. Le vessazioni, che in alcuni casi diventano tortura, non solo fisica ma anche psicologica, stando ai dettami della nostra costituzione, non dovrebbero esistere, ma vi assicuro che come parlamentare, assieme ad Antigone stiamo facendo una ricognizione e, più volte abbiamo riscontrato la violazione dei più elementari diritti. Questa è la condizione che si vive nelle carceri, dove ogni elemento vitale è sottoposto al controllo minuto, con azioni che non hanno senso ma che ti fa sentire che tu non sei più padrone di te stesso. Questa è la condizione che si vive e il carcere in sé è una istituzione totale

esposta a questa *sorveglianza* e a questa *costrizione* del corpo e della mente, che sono fortemente intrecciate, di chi è recluso. A volte le migliori carceri sono peggio, per alcuni aspetti, di quelli fatiscenti perché predisposti a questo controllo "minuto", che prende *il totale* di un essere umano in un'istituzione, anch'essa, totale. Il carcere deve essere *una pena* e non **la pena**, deve essere l'ultima ratio per le sanzioni dei reati e il carcere non può essere *a vita*. Non può prendere la vita di un essere umano per sempre. Vengo solo ora alle motivazioni che però saranno decisive per il dibattito che affronteremo in Parlamento, perché l'ergastolo è incompatibile con i principi della nostra Costituzione. Prima di nominare l'articolo che più direttamente riguarda questa incompatibilità voglio dire che la nostra Costituzione è costruita su degli articoli fondamentali (art 2) con cui la Repubblica garantisce ad ogni cittadino e cittadina la realizzazione di sé, della propria personalità nel contesto sociale, cioè ritiene che la realizzazione di sé non possa avvenire fuori da questi canoni è da questo principio deriva anche l'art. 27 che stabilisce che l'umanità della pena deve essere *rivolta* al *reinserimento sociale*. Perché la persona non può essere *se stessa* se viene sottratta, in modo radicale, dai rapporti di socialità, dal rapporto con gli altri, dallo scambio, da esperienze di *comunità*. La persona infine, nello Stato di diritto e nello Stato, nell'attività pubblica delle istituzioni, non può essere un fine in sé (da cui discende il motivo della rivoluzione francese di mutamento della concezione della vita in sé che sovrasta quello del fine) per cui il motivo della pena deve essere quello della sicurezza, quello di evitare la ri-commissione dei reati, quello di risarcimento nei confronti della vittima anche se, quest'aspetto del risarcimento - che è quello che nella cultura sociale viene commutato dall'"occhio per occhio", per cui chi ha recato offesa deve *subire* e *patire*, viene escluso. Quello a cui siamo abituati, purtroppo, ma si può fare uscire? è il caso della grazia per Sofri e per altri, o il caso delle amnistie, sentiamo i parenti delle vittime, sentiamo chi è stato colpito, con una logica: la pena è *stata data* per risarcimento dell'offesa e chi è stato offeso ha una parola, ha il diritto di dire: sì, la grazia sì, ha scontato abbastanza, può rientrare in società, c'è stato quel mutamento, quel fine rieducativo e riabilitativo della pena che la Costituzione stabilisce. Io ogni volta che lo leggo soprassalto, per come viene accettato questo criterio di valutazione, di giudizio, espresso da quelli che sono i più vicini a chi è stato colpito. Altra cosa è il perdono che i parenti o chi è stato colpito possono esprimere ma non possono esprimere un giudizio, c'è un piano della giustizia umana e un piano della giustizia dello Stato. La giustizia di uno Stato è una giustizia che dovrebbe essere imparziale e obiettiva, applicata solo secondo i principi della Legge e della Costituzione. E la Costituzione non parla di una funzione risarcitoria della pena che ha solo una funzione sanzionatoria del reato che però deve essere volta al reinserimento nella società e il reinserimento nella società viene escluso nell'ergastolo. L'ergastolo contrasta con l'art. 27, direi che questo contrasto tra la natura della pena e il modo in cui deve essere amministrata dalle Istituzioni: dalla magistratura, dal governo, dal ministero, dagli istituti carcerari è confermato dal fatto che la Corte Costituzionale ha ammesso i benefici anche per chi è condannato all'ergastolo, perché appunto questi rientrano nella *natura della pena*. Il reinserimento, la risocializzazione, di chi sconta la pena nella società ed anche questo mi pare contrasta con la detenzione perpetua. Nel mio disegno di legge io prevedo anche che siano modificati il ricorso alle pene aggiuntive (per esempio l'interdizione legale) che equivalgono ad un'altra *morte civile*, perché non c'è solo la reclusione ma c'è anche il fatto che da recluso non si possono esercitare i diritti

della cittadinanza, c'è una privazione ulteriore come se il recluso non facesse più parte della collettività perché appunto, quella reclusione "fine pena mai" prevede anche la condizione di interdizione perpetua. Anche se nel disegno di legge si prevede una pena massima di trent'anni, l'interdizione legale può andare da un minimo di 1 anno ad una massimo di 10, perché anche con una pena così lunga non può avere, a mio avviso, lo stesso tempo della pena. Io vorrei ricordare che, oltre a voler rispettare la nostra costituzione, siamo richiamati a voler intervenire in quest'ambito perché facciamo parte dell' Europa. La maggior parte dei paesi europei non ha più l'ergastolo nell'ordinamento, ci sono molte organizzazioni per i diritti umani che si sono espresse in questa direzione. Ed io penso che dovremmo orientare le leggi dello stato italiano ad un'armonia sul piano dei diritti e della cittadinanza con il resto dell' Europa altrimenti rimane solo un'armonia sul piano della moneta, delle merci e della loro circolazione. Chiudo con sottolineare l'aspetto politico, noi speriamo di iniziare presto la discussione in parlamento su questa proposta di legge, non appena la commissione della riforma del Codice Penale avrà completato i lavori della prima parte e il Ministero avrà tradotto le direttive della commissione in disegni di legge che porterà in Parlamento. Ovviamente l'abolizione dell'ergastolo fa parte di questa riforma e quindi anche le proposte d'iniziativa parlamentare è bene che vengano discusse in questa "cornice" di riforma. Però è bene sottolineare che non sarà solo nelle aule del Parlamento che si può vincere questa battaglia. L'indulto ci ha insegnato che, sulle battaglia di civiltà, bisogna impegnarsi ad un confronto serrato e continuo con la società civile. Discutere, confrontarsi e quindi avremo il compito, molto arduo, di orientare in senso diverso, da quello che è oggi l'orientamento in Italia: giustizialista, emergenzialista su questa questione, e questo sarà lo scoglio maggiore. Ma se non ce la faremo vuol dire che dobbiamo cercare di contrastare l'altra scena di far sì che questi appuntamenti siano più frequenti. Grazie.

S.B.

Ringraziamo Maria Luisa Boccia e passiamo alla lettura di un contributo inviatoci da Carmelo Musumeci che ha scritto in risposta ad una lettera anonima pervenuta sul sito dell'associazione Pantagruel di Firenze in cui si contestava la campagna per l'abolizione dell'ergastolo "Mai dire Mai".

...Beh! Non hanno tutti i torti, essendo io ergastolano, chi più di me ha il diritto di rispondere a questa requisitoria? Innanzitutto, gentile sconosciuto, sono dell'idea che l'uomo oltre che essere una bestia è anche la peggiore delle bestie, se tiene in gabbia animali (in strutture chiamate zoo) che non hanno fatto nessun reato. Perché bisogna abolire l'ergastolo? Le potrei rispondere in mille modi ma preferisco semplicemente dirgli perché è una pena inutile e stupida. Riguardo alla sua tesi, che la pena dell'ergastolo è una pena deterrente, le rispondo che chi è mentalmente malato (pedofili), chi è in astinenza per droga, chi si sente in guerra contro il mondo per motivi religiosi o politici, non ha assolutamente paura di una pena come l'ergastolo. Infatti non hanno neppure paura di farsi saltare in aria nel nome del Dio di turno. Mi creda, una pena come l'ergastolo non fa paura neppure ad uno che ha fame e molti ergastoli sono frutto di degrado, emarginazione, povertà e altro. A me personalmente, fin da piccolo, mi hanno insegnato leggi diverse da quelle che in seguito ho appreso. Per non fare il male bisogna capire anche il bene, spesso la vita negativa che abbiamo condotto rispecchia la realtà del mondo dove siamo cresciuti. Il libero arbitrio esiste quando tu puoi scegliere tra due soluzioni...io, in

fondo, sono quello che ho potuto essere non quello che mi sarebbe piaciuto essere. Può sembrare un discorso di parte ma credo che non lo sia, molti ergastolani come me si sentivano in guerra verso la povertà, coltivavano un sogno di ricchezza, verso un'ambizione, un progetto, una vita diversa, un destino migliore, tutte cose che a suo tempo ci facevano rischiare di ammazzare o essere ammazzati. C'è da dire che in certi casi, chi fa un reato rischia quanto quello che lo subisce, infatti, una persona muore in un attimo un ergastolano muore tutti i giorni. La pena dell'ergastolo ci fa sentire vittime del reato anche se il reato è il nostro. Molti sono contrari alla pena di morte per motivi religiosi, etici ecc. e non lo sono per la pena dell'ergastolo e non si capisce bene perchè. Le alternative sono due, o pensano che l'ergastolo sia meno doloroso della pena di morte o può essere anche l'incontrario che con la pena di morte cessa la sofferenza della pena e quindi la vendetta. Premetto che la vendetta soggettiva, per esempio di un padre a cui è stata uccisa una figlia, va compresa e capita ma certamente non può essere capita la vendetta di Stato o della moltitudine di una società moderna. A mio parere, la vera pena si sconta interiormente, si sconta in libertà. A parte la pena dell'ergastolo c'è da tenere presente che pure una lunga detenzione non rieduca ed è criminogena. Prima il reo esce dal carcere e meglio è per lui e per la società, perchè, in libertà, nella comunità, dentro la moltitudine si sconta la vera pena. Dico, con umiltà, alle persone come lei, che sono a favore della pena dell'ergastolo, che il reo deve tornare in tempi utili dentro la società per pagare veramente il debito che ha con la collettività, lavorando, producendo, ritornando a fare parte della moltitudine, insomma, per rimediare al male che ha fatto alla società. Non è giustizia una vita per una vita perchè tenere una persona dentro una cella una vita non serve a nessuno e molti ergastolani preferirebbero prendere il posto nell'aldilà delle loro vittime.

Un saluto cordiale da parte di un ergastolano

Carmelo Musumeci

diamo ora la parola a Nicola Valentino che, oltre a presentare il libro di Annino Mele "Mai, l'ergastolo nella vita quotidiana" ci parlerà della sua esperienza di ergastolo

Nicola Valentino

Annino è una persona che attualmente sconta l'ergastolo nel carcere di Como dalla metà degli anni 80, noi abbiamo pubblicato questo libro che racconta la quotidianità della condizione reclusiva all'ergastolo per mantenere viva la discussione nella società su quella che è la esperienza specifica che le persone recluse pagano all'interno dell'istituto dell'ergastolo. Come cooperativa, fondamentalmente, ci occupiamo di raccontare le condizioni che si vivono, con testimonianze dirette, nelle Istituzioni Totali. Con questo, come cooperativa, abbiamo mantenuto aperta la riflessione sull'ergastolo, il primo lavoro che abbiamo fatto sull'ergastolo, è quello che ho scritto io nel '94 perchè, come Annino Mele, ho vissuto la condizione dell'ergastolo.

In realtà io e Annino siamo due volti della condizione dell'ergastolo: Annino sconta l'ergastolo nel carcere di Como, in una condizione di massima sorveglianza, io ho scontato, fino al 4 ottobre del 2006, 28 anni all'ergastolo. Sono uscito da questa condizione 5 anni fa con la libertà condizionale. Quindi io e Annino siamo le due facce di quella che è oggi quest'esperienza. Il problema è capire oggi cos'è esattamente l'esperienza dell'ergastolo contemporaneo e poter lavorare socialmente ad un suo superamento ed alla sua abolizione. Il primo limite è che

l'ergastolo viene considerato una pena virtuale, questo è assolutamente falso! L'ergastolo non è una pena virtuale perché uno dei primi dispositivi su cui si fonda l'ergastolo contemporaneo è che la persona condannata all'ergastolo *non ha* un fine pena certo. Quindi se una persona condannata a trent'anni può dire in ogni caso, qualunque cosa accada, il giorno x io sarò una persona libera (rimane quindi il diritto alla libertà) per chi, invece, è condannato all'ergastolo questa possibilità viene negata a priori. C'è una frase molto bella di Pietro Ingrao sostenendo la sua contrarietà all'ergastolo che diceva: *io sono contrario all'ergastolo perché non riesco ad immaginarlo*. E di fatti con l'ergastolo, più che con la pena di morte, quando vi si viene condannati si precipita in una condizione di morte. Primo dispositivo: non c'è un fine pena certo, si può uscire dall'ergastolo, attualmente, attraverso due strade, una è la **grazia** l'altra è la **libertà condizionale**. Libertà condizionale che si ottiene dopo 26 anni e la grazia che si può chiedere al Capo dello Stato.

Entrambi i dispositivi sono assolutamente arbitrari e discrezionali, uno ad arbitrio e discrezione del Capo dello Stato e l'altro del Magistrato di Sorveglianza. Chi come me, ha avuto la "fortuna" di *dipendere* dal Magistrato di Sorveglianza di Roma, ha potuto ottenere la libertà condizionale, mentre chi è dipeso da altri tribunali di sorveglianza, a parità di reato e di anni di carcere scontati, non ha ottenuto alcun beneficio o sconto di pena. Questo cosa significa dal punto di vista del dispositivo *esperenziale*? Significa che, da quando sono entrato nel dispositivo dell'ergastolo, la mia vita dipende totalmente dall'Istituzione. Non avendo io un giorno di riferimento per il mio fine pena, la mia vita era totalmente nelle mani di un interlocutore istituzionale che poteva essere il Capo dello Stato o un Magistrato di sorveglianza. Dal primo giorno in cui sono stato condannato, ho dovuto organizzare la mia vita in funzione di questa *dipendenza totale* dalle istituzioni.

Per questo è legittimo dire, come è stato anche ripreso nel libro di Annino, che l'ergastolo moderno è il perpetuarsi di una *pena di schiavitù* perché la vita di una persona reclusa all'ergastolo è una vita che dipende totalmente dall'arbitrio di una figura istituzionale. Questo rende *diversa* la quotidianità di una persona reclusa all'ergastolo, è *quotidianamente* in una posizione *diversa* da una persona che è condannata ad una pena, anche lunga come 28 o 30 anni, ma con un fine pena certo.

Un condannato scriveva: *sono all'ergastolo giorno e notte, quando sono al campo sportivo e quando vado al colloquio: sempre*. Quindi la condizione dell'ergastolano è una condizione diversa dal prigioniero che è pure in carcere, pure in semilibertà, in una licenza, in un affidamento al lavoro esterno, di una persona che ha un *punto di riferimento* di fine pena certo. Il libro di Annino esplora questa quotidianità specifica della condizione dell'ergastolano, la esplora con due riferimenti che voglio citare perché sono di una efficacia particolare. Innanzitutto Annino dice che proprio perché la quotidianità di una persona condannata all'ergastolo è una condizione specifica, viene meno quella che è una risorsa fondamentale per tutti i reclusi ad una pena temporale, una delle risorse è quella della *pazienza* AM dice <<per noi ergastolani la pazienza non ha ne senso ne significato>>.

La pazienza si dice che è un'arte essenziale, una risorsa fondamentale, e i detenuti lo sanno e si aggrappano alla pazienza, e con pazienza *affrontano* i giorni che passano guardando avanti verso il fine pena. Ma vale anche per gli ergastolani questo detto? Non sembra. Per essi non esiste alcun orizzonte, non possono dire a se stessi <<*abbi pazienza*>>...non avrebbero senso queste parole di speranza. Una delle tante caratteristiche che modifica la quotidianità dell'ergastolano,

rispetto a chi ha una pena temporale, nell'esperienza con la quotidianità è il rapporto con il tempo.

Una persona, condannata ad una pena temporale, può dire con certezza <<inizio pena giorno x, fine pena giorno x>> ed organizzare la propria quotidianità in funzione a quest'uscita; per l'ergastolano, come osserva Annino (cito questi passaggi perché il libro di Annino analizza proprio le questioni legate alla quotidianità), la prima cosa che si modifica e si vanifica è il rapporto con il tempo, radicalmente. *Il mio tempo*, scrive Annino, è fatto quasi tutto di carta, con la carta parlo, mi confido, mi sembra l'unica rimasta, disponibile ad ascoltare ciò che ho da dire, quando qualcosa non mi piace, strappo ed è finita lì. Il tempo, per Annino, nell'esperienza dell'ergastolo, si riduce al suo rapporto con la scrittura, ed è in questo senso che lui ha raccolto (e poi siamo riusciti a pubblicare) le sue lettere ed appunti diaristici che scrive ad una volontaria che lo andava a trovare e che poi è morta. Ed era la sua unica interlocutrice, una volta che questa volontaria è morta Annino ha continuato a scriverle non essendoci più nessuno che andasse a trovarlo. Lui continua questo rapporto, coltivato con il tempo fatto di carta, era un rapporto epistolare con una persona morta, una persona che non c'è più. E il terzo aspetto che Annino precisa e che qualifica la specificità della sua esperienza è quello che, a un certo punto, proprio per la particolarità della condizione dell'ergastolano si può uscire dall'ergastolo solo se un educatore, un giudice di sorveglianza, un direttore assume rispetto a lui una responsabilità... a un certo punto Annino ha detto: <<**io mi rifiuto di essere osservato, perché questa osservazione nei miei confronti non ha più nessuno sbocco. Ho capito che qui non c'è nessun interlocutore istituzionale che, a sua discrezione, può prendere e assumere nei miei confronti la responsabilità di farmi uscire**>>.

Quindi tutte le dinamiche e i dispositivi del trattamento carcerario, rispetto agli ergastolani, hanno, nei confronti dell'ergastolano una valenza e un significato particolari. La vita dell'ergastolano **dipende da quell'osservazione**, dipende totalmente dall'essere osservati come un insetto ma, quando si vede che non ha uno sbocco, non c'è più alcuna possibilità e via d'uscita. Molti ergastolani, oggi, per poter avere una via d'uscita stanno chiedendo di essere trasferiti da un carcere della Lombardia ad un carcere del Lazio, perché il tribunale di sorveglianza del Lazio è disponibile a dare la libertà condizionale mentre il tribunale di sorveglianza della Lombardia, del Piemonte, della Sardegna e della Calabria non danno la libertà condizionale. Quindi, queste persone, si potrebbero fare l'ergastolo a vita.

Considerando, inoltre, che per alcuni reati e per alcune persone non c'è più la possibilità di godere dei benefici previsti anche per gli ergastolani. Persone che sono condannate per mafia o terrorismo non hanno più la possibilità di accedere, **da** ergastolani, a quei benefici che sono previsti anche **per** gli ergastolani come la libertà condizionale e la semi-libertà. La condizione dell'ergastolo contemporaneo è che la vita di una persona condannata all'ergastolo è totalmente nelle mani dell'istituzione che decide a suo piacimento: **"Annino Mele a vita nel carcere di Como senza mai poter prendere neanche un permesso premio; Nicola Valentino, per una serie di circostanze, la libertà condizionale dopo 23 anni e 5 anni di libertà condizionale"**.

Voglio chiudere, la vita di un ergastolano è posta quindi nelle mani di un potere assoluto da parte delle istituzioni, quando si fa una battaglia contro l'ergastolo, bisogna dire chiara questa condizione contemporanea, se i giuristi dicono che il fatto che ci sia la condizionale rende, di fatto, l'ergastolo solo virtuale bisogna dirgli che è un falso. È un falso perché la possibilità di accedere alla libertà condizionale è nel

meccanismo dell'ergastolo contemporaneo e nulla modifica la condizione esperenziale dell'ergastolo. Spero che questo dispositivo venga chiaro nella battaglia per l'ergastolo, perché non c'è virtualità in questa pena, anche per chi ottiene la libertà condizionale. Un'ultima cosa, e riguarda una sollecitazione che ci veniva dalla lettera a cui a risposto Musumeci: l'ergastolo è una pena **eliminativa**, nel senso che, chi viene condannato, viene **espulso** dal **consorzio umano**.

L'ergastolo è ancora oggi la pena capitale, nel senso che, il nome di chi viene condannato viene esposto nella città di residenza, è la pena che contempla ancora la gogna in un certo senso, quando io sono stato condannato, il mio nome è stato esposto nella mia cittadina di allora che era Avellino, questo per legge. Per legge si perdono i diritti civili, si perde la patria podestà, si viene interdetti dagli uffici, quindi è una pena che esclude **a vita** la persona dal consorzio umano. Quindi la società dice: *tu non appartieni al consorzio umano, sei una bestia, vieni degradato dal consorzio umano.*

Da cosa è preceduta questa esclusione? Io che ho portato in giro molto in Italia sia il libro "Mai" sia il libro che avevo scritto prima "Ergastolo"...la prima cosa ho riscontrato e incontrato nella società è che ognuno di noi, inclusi gli ergastolani, hanno una persona e un **reato** per il quale immaginano l'ergastolo, ognuno di noi, inclusi gli ergastolani, hanno un **mostro** che metterebbero all'ergastolo. Molti mi hanno detto: è giusto che voi che avete fatto reati di lotta armata ed avevate un ideale vi si tolga l'ergastolo, ma ai camorristi e ai mafiosi no. Altri mi dicevano: per uno che prende un bambino lo violenta e lo uccide, qualcosa bisognerà pur fare. Il dispositivo preliminare all'ergastolo è il dispositivo di "**mostrificazione**" che socialmente viene istituito ogni qual volta ci troviamo di fronte ad un atto che va condannato penalmente. Ognuno ha un mostro da mettere all'ergastolo. Se socialmente non si supera questa cultura, è chiaro che ci sarà sempre un dispositivo sociale che legittimerà l'ergastolo.

S.B.

Ringraziamo Nicola per l'intervento appassionato e sentito, che rende solo l'idea di quello che vuol dire stare chiusi in una cella, giorno dopo giorno, per tutta la vita, attimo dopo attimo. Esaminiamo ora i dispositivi dell'Ordinamento penitenziario che "**accolgono**" gli ergastolani: 41 bis ed Elevato Indice di Vigilanza con l'avv. Fabio Federico

Fabio Federico

Ringrazio Sandra per aver organizzato questo incontro perché parlare di ergastolo non è facile anzi è spesso "scomodo". Ciò in ragione del fatto che nell'opinione pubblica il sentimento costante è quello di vedere il carcere come qualcosa che fa paura; fa paura l'ergastolo, fa paura il detenuto. In genere fa paura tutto ciò che non si conosce, o non si vuole conoscere. A maggior ragione il carcere che è luogo di cui si percepisce solo il simbolo, non la vita e gli uomini che vi vivono.

Per fortuna una sana sete di conoscenza porta persone come voi, che ringrazio, a partecipare ad incontri che trattano argomenti così scomodi perché decisamente impopolari, come l'abolizione della pena perpetua, senza fine in cui il desiderio di vendetta collettiva si coniuga con il bisogno di autodifesa di una società sempre più chiusa in se stessa, in difesa di interessi al più corporativi e di classe e, al meno grettamente individuali. Per queste ragioni quest'incontro che il tema controtendenza dell'ergastolo è una speranza perché vi sia una reale inversione

dell'attuali tendenze.

Speranza che è qualcosa di vitale, non solo per chi opera in questo settore, ma per chi subisce un sistema o una strutturazione della propria vita all'interno di "luoghi di pena" come il carcere.

Il tema "L'ergastolo: la speranza abolita?" è sicuramente argomento a cui ho iniziato ad interessarmi professionalmente, dopo varie vicissitudini rappresentate dal contatto con tante persone che subiscono questa pena. E' importante sottolineare che chi patisce un processo penale, esperienza che già di per sé stravolge la vita di una persona, alla fine arriva a subire più spesso una condanna che un'assoluzione. E la condanna è la sommatoria di un'esperienza; di un'esperienza che è "frattura" del cittadino con la società, generata dalla violazione della norma penale. La pena in sé ha un significato importante, perchè vorrebbe essere il tentativo di raggiungere un risultato sul condannato: io ti punisco al fine di... Ma quando la pena non raggiunge questo "risultato", anche il concetto e la funzione della pena viene meno.

Vi è un "progetto" di convertire la pena dell'ergastolo con la pena di morte; è il progetto di alcuni detenuti al 41 bis, da diversi anni stufo di subire un sistema senza speranza di vita e libertà. Ed allora entriamo nel tema su cui io intervengo: perchè non basta l'ergastolo, e non è tutto la pena dell'ergastolo nel sistema giustizia. C'è anche qualcosa di più: il 41 bis, e le norme che "accompagnano" l'ergastolo. C'è anche l'isolamento diurno, ci sono norme che consentono, nella sommatoria di pene, di arrivare ad abbinare l'isolamento diurno nell'ergastolo. Ci sono norme di esecuzione penitenziaria (che sono totalmente sconosciute ai più) e le grandi difficoltà che noi abbiamo con i magistrati, spesso profondamente ignoranti in materia di esecuzione penitenziaria. Anche perchè, nelle sentenze, si confondono elementi di pericolosità sociale con elementi di pericolosità inframuraria, e questo per dire che in pratica si sono costruiti degli strumenti che consentono di realizzare quella *differenziazione* che di fatto portano alcuni detenuti all'ergastolo, di beneficiare di una alternativa, mentre altri no. Oggi ci sono dei soggetti che hanno la pena dell'ergastolo e che hanno la certezza della *discrezionalità* di una categoria di reati, come quelli del 4 bis, che non potranno mai beneficiare di alcunché. Quando si parla della *virtualità* dell'ergastolo, mi torna in mente quando l'allora Ministro, dell'allora Ministero di Grazia e Giustizia, Flick scrisse al Ministro di Giustizia spagnolo il quale poneva delle condizioni riguardo alle estradizioni dei mafiosi rifugiati in Spagna: scrisse che non li avrebbe rimpatriati perchè in Italia c'era l'ergastolo e loro sull'ordinamento non avevano questa pena. Allora Flick inviò una nota: <<non si preoccupi, l'ergastolo è solo sulla carta. In particolare, se si tratta di mafiosi basta che collaborino, si pentono o si dissociano e possono usufruire di tutti i benefici ai sensi del 58 ter>>. Io vorrei richiamare quello che ho sentito dire al Procuratore nazionale antimafia Grasso. Evidenza che nella lotta alla criminalità organizzata ...ma vorrei capire che impostazione culturale lui ha. Perchè quando si sta prendendo un provvedimento di 41 bis, o meglio si sta *accertando la certezza del delitto*, lui (Grasso) dice che bisogna inserire in alcuni circuiti alcuni condannati sulla base della *presunzione*: tu sei bianco e vai da quella parte, tu sei nero e vai da quest'altra. Quello che vi voglio dire è che ci sono, oltre all'ergastolo, ulteriori limitazioni della libertà che, se conosciute e se viste dal *di dentro* rendono ancora più spaventosa la realtà della detenzione. Allora, iniziamo dal 4 bis. È norma che è stata introdotta nella fase dell'emergenza (primi anni '90) ed oggi, a distanza di più 15 anni, ancora evidentemente siamo in una condizione di emergenza non sussistendo alcuna proposta legislativa di abrogazione. È sempre stato così, basta fare un pò di storia di diritto

penale, e c'è sempre qualche "emergenza"; nella storia l'obiettivo dei regimi è stato quello di distinguere, dividere, ma soprattutto di poter controllare. La "sicurezza pubblica" è un qualcosa che garantisce il cittadino. È una cosa importante. Ma bisogna anche capire il prezzo che costa questa "sicurezza pubblica". Prendiamo il 41 bis, è stato introdotto per recidere i contatti -dei condannati per reati di mafia- con le organizzazioni criminali all'esterno del carcere. Realtà quest'ultima storicamente documentata, basti pensare casi in cui soggetti condannati per mafia godevano di trattamenti particolari, nonché della possibilità di continuare a gestire il clan direttamente dall'istituto di pena; vi è da chiedersi però come fosse possibile tutto ciò? E la risposta non può che essere con la connivenza delle amministrazioni penitenziarie. Perché continuavano a dirigere le organizzazioni all'esterno, i casi eclatanti di pranzi a base di ostriche e champagne all'interno delle celle di alcuni capi mafia. Ma io mi chiedo: ma il secondino e il direttore del carcere che vedevano entrare le casse di champagne non si sono mai chiesti niente? Questo ci fa capire o meglio ci fa sospettare quanto sia stato strumentale il rendere il sistema *in emergenza* per sospendere le norme dell'ordinario trattamento penitenziario. Come se a un certo punto qualcuno venisse a dire: sospendiamo il diritto di voto! Per i cittadini liberi questo potrebbe passare in secondo piano, ma per una persona ristretta, che è già sottoposta a delle limitazioni, che è già sottoposto all'ordinamento penitenziario e a cui vengono imposte delle norme di comportamento, prima fra tutte la partecipazione all'opera rieducativa della propria persona a cui, con il 41 bis, diciamo: sospendiamo i tuoi *diritti/doveri* di detenuto. L'adozione di questo strumento, il 41 bis, ha avuto un significato molto particolare; a un tentativo di golpe da parte della criminalità organizzata nel meridione si è consumato, sotto i nostri occhi, un vero e proprio colpo di stato delle istituzioni, e non a danno della mafia ma a danno dei cittadini, per una semplice ragione perchè, quando hanno sospeso quei diritti li hanno sospesi a tutti noi. Perché se qualcuno di noi, anche per un errore giudiziario, entra in uno di quei circuiti, a noi vengono sospesi anche i diritti penitenziari, oltre a quelli civili. Questo per dirvi che, le cose, non sono andate come si pensa, sono andate a peggiorare, perchè quella decretazione ministeriale temporanea che istituiva il 41 bis, pensata *per l'emergenza*, a un certo punto il Legislatore ha pensato di renderla concreta, tangibile trasformandola in Legge. Un piccolo particolare: con il passaggio dall'emergenza alla stabilizzazione si è pensato di estendere l'applicabilità non solo ai mafiosi ma anche ai terroristi e ai trafficanti di schiavi e domani a chi tocca? Agli avvocati rompiscatole? Questo per dirvi che, una volta che si *apre quella porta*, e ci si arrende, e si consente allo Stato di mettere in gioco i diritti dei detenuti, oggi, domani quelli di tutti gli altri cittadini. La necessità della pena, di una pena come quella dell'ergastolo in particolare, si supera con il dialogo tra chi commette e chi subisce il reato, in modo da rendere attivo il soggetto *passivo* (il detenuto) Alcuni miei "clienti" hanno iniziato da un pò di tempo a cercare di avviare un "confronto" con le associazioni delle vittime dei reati, stabilendo un punto d'incontro e tentando di "riparare" al male fatto. Da questo punto di vista il nostro CP è primitivo o quasi. In altri paesi, apparentemente meno evoluti del nostro, la giustizia riparativa viene praticata da anni. Mentre da noi c'è il vetro divisorio a *separare il mondo di chi sta dentro dal mondo di chi sta fuori*, fino a qualche anno fa anche i colloqui con noi avvocati si svolgevano attraverso il vetro. Pensate a chi è in 41 bis e fa 1 ora di colloquio al mese, sempre con il vetro, con i propri familiari. Una delle "torture" accessorie è quella delle privazioni

sensoriali, la prima forma di tortura è quella di *privare* il soggetto della *comunicazione*, studi approfonditi hanno dimostrato come già dopo un giorno di privazioni sensoriali il soggetto si ritrova in uno stato confusionale. In una settimana si arriva a varie forme di psicosi. La socialità non è consentita, la detenzione avviene, costantemente in una cella, l'ora d'aria permette di guardare un rettangolo di cielo di 2 mt per 4 mt. Pensate in 14 anni di isolamento cosa succede all'essere umano. L'impossibilità di contatto con i propri familiari, l'impossibilità di partecipare al processo. Chi ha pensato ad un simile *strumento di tortura*, lo ha pensato non solo con lo scopo preciso di impedire il diritto di difesa, quanto e soprattutto per annientare psicologicamente il condannato.

A questo si aggiunge un'ulteriore categoria di soggetti che è quella dei circuiti a Elevato Indice di Vigilanza che viene dopo il 41 bis, per chi riesce ad uscire, e che sono altrettanto privativi della libertà individuale. Un circuito che è stato introdotto nel nostro Ordinamento, nel '98, con una circolare ministeriale e che è fuori dalla tutela giurisdizionale. Ora chi si muove nel nostro campo sa che una circolare è subordinata alle leggi ma, in questo caso, per Circolare, si è stabilito che alcuni soggetti potessero essere sottoposti ad una osservazione particolare, non era il 41 bis ma un nuovo circuito, differenziato, l'elevato indice di vigilanza. Musumeci che fa egregiamente il suo "*lavoro da ergastolano*" perchè ha insegnato a noi avvocati come fare l'avvocato. Lui è stato latore di una serie di iniziative giudiziarie che noi "*sfruttiamo*" quotidianamente. In particolare, una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del 2005 proprio sul regime EIV, è riuscita ad ottenere un successo che nessun avvocato ha mai ottenuto. La CEDU ha sanzionato l'Italia perchè ha istituito un circuito dove non è prevista nè ammessa la tutela giurisdizionale perchè il soggetto che classifica un detenuto nel circuito EIV (il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) decide anche l'eventuale declassificazione. Grazie a Musumeci, l'Italia dovrà provvedere a regolamentare questo circuito affinché sia garantito il diritto di reclamo. Il problema è lo stesso che il caro amico Valentino poneva: è la mancanza di diritto, è la mancanza di uguaglianza di giustizia. Noi pensiamo che quell'uguaglianza, quella libertà, quella fraternità, che la cultura moderna, che la società moderna, ha posto come fondamento siano assodati. Vi posso assicurare con certezza che non è così, non è così perchè solo se c'è la possibilità di **tutelare** questi diritti ci può essere uguaglianza, giustizia e libertà. Grazie

S.B.

ringrazio Fabio Federico e passo a presentare la campagna per l'abolizione dell'ergastolo "*Mai più ergastolo*". Nell'appello chiediamo il rispetto dell'art. 27 della Costituzione e l'abolizione delle pene perpetue che, oltre che incostituzionali e contrarie al senso di umanità che lo stesso art. 27 recita, non danno nessuna possibilità di riscatto nella società. Ci chiediamo quale *rieducazione* può derivare dalla certezza di un fine pena "**mai**"? Quali percorsi è disponibile ad intraprendere un condannato all'ergastolo che ha come unica certezza il non-ritorno nella società? È difficile anche solo immaginare il tempo che si cela dietro la certezza di una pena perpetua, <<io sono contrario all'ergastolo perchè non riesco ad immaginarlo>> diceva Pietro Ingrao. Una pena perpetua rappresenta di per sé una forma di tortura (tortura bianca) che lede i diritti sanciti dalla nostra Costituzione. Ristabilire i valori costituzionali, abolendo l'ergastolo, è oggi, innanzitutto, una battaglia di civiltà. Perchè tra l'ergastolo e la condanna a morte non

c'è molta differenza. Sicuramente si può parlare di "morte civile" del condannato senza nessuna possibilità di un pentimento interiore (reale e non premiale). Ed una società democratica non deve permettere che i diritti vengano violati, siano anche quelli dei peggiori criminali.

Già da questa mattina abbiamo avviato una raccolta firme sotto il carcere di Palmi che proseguirà sotto tutti gli istituti calabresi, in tutti i giorni di ricevimento, per poter coinvolgere attivamente innanzitutto i familiari dei detenuti, inoltre utilizzeremo tutte le occasioni pubbliche per poter condividere una battaglia degna di un paese che ha la pretesa di essere civile e democratico (anche se non rispetta i principi costituzionali). Le firme raccolte verranno spedite al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, ai Presidenti di Camera e Senato, al Ministro di Giustizia, al Presidente della Commissione Giustizia e della Commissione per la riforma del CP.

Ora lascio la parola a Barbara Iseppi che porterà l'esempio del Brasile dove il Codice Penale rispetta i principi che la Costituzione sancisce.

Barbara Iseppi

buona sera a tutti, voglio ringraziare l'associazione per avermi invitato, chiedo scusa a tutti per il mio italiano stentato, ma sono in Italia da pochi mesi. Il tema del carcere, e dei diritti dei detenuti, mi interessa molto, infatti sono venuta in Italia proprio per fare una ricerca sul diritto penale in Italia. Devo dire che sono rimasta un po' delusa quando ho cominciato a capire che qua i diritti umani non vengono rispettati a pieno. In Brasile tutte le leggi si basano sulla Costituzione e sul rispetto dei diritti umani. È molto bello che si cerca di lottare per difendere i diritti garantiti dalla Costituzione, ma non basta. Nella Costituzione brasiliana, che è del 1988, ha come principio base la dignità della persona umana, ad esempio nell'art. 5 c'è scritto che non ci sono pene perpetue, non c'è la pena di morte né la tortura, esilio. E tutto questo è già nella Costituzione perché è stata promulgata in un periodo speciale, dopo il periodo dittatoriale e quindi in un periodo in cui i fermenti rivoluzionari garantivano i diritti umani. Questi articoli, oggi, non si possono né cambiare né cancellare neanche con una revisione costituzionale perché riguardano i diritti del cittadino. E così come è stabilito dalla Costituzione il Codice Penale fissa la pena massima a 30 anni e il Regolamento di esecuzione penale stabilisce, invece, che dopo aver espiato un terzo della pena si può accedere alla libertà condizionale. E questo non è discrezionale, come avviene in Italia a seconda della regione dove una persona sconta la pena, né tanto meno può decidere un'amministrazione statale ma solo un giudice indipendente che non può decidere su una base discrezionale ma solo attenendosi alle norme fissate nel regolamento. Se un detenuto è al primo reato il giudice deve dare la libertà condizionale. Alcuni anni fa era stato introdotto un circuito di sorveglianza particolare, chiaramente incostituzionale, ma è bastato un movimento d'opinione guidato da una donna famosa per farlo abolire. Resta comunque il dato negativo del sovraffollamento carcerario che conta circa 330.000 detenuti e, più in generale, il fallimento del sistema carcerario. La società chiede pene più severe perché c'è un aumento dei fenomeni criminali legati, soprattutto, all'aumento delle differenze socio-economiche. La Segreteria di Sicurezza Pubblica, di recente, ha divulgato i dati di una ricerca dalla quale emerge che oltre alla popolazione attualmente detenuta ci sono circa 350.000 persone in attesa di scontare la pena. Quindi sappiamo già che il carcere non è una soluzione valida. A San Paolo, nel solo 2006, ci sono state almeno 90 rivolte nelle carceri e non sappiamo neanche quanti morti ci sono stati tra detenuti, civili e personale di

polizia penitenziaria. Le rivolte sono scoppiate perchè i detenuti volevano condizioni migliori. Ma cambiare le leggi non basta se il Governo non fa una politica pubblica di sostegno e prevenzione. Da una ricerca sui costi che lo Stato deve affrontare per un detenuto, paragonato ai costi per i servizi di prevenzione primaria (scuola, ecc.) emerge chiaramente che il detenuto costa molto di più di un bambino a scuola. Ma perchè il governo si preoccupa di costruire nuove carceri invece di garantire scuole e servizi migliori? Insomma, le violazioni dei diritti esistono in tutti i paesi, ma se non c'è una politica pubblica forte allora tutti i diritti vengono man mano cancellati. Grazie.

S.B.

ringraziamo Barbara e affidiamo le conclusioni di questo incontro a Vittorio Antonini dell'associazione Papillon Rebibbia
ringraziamo Barbara e affidiamo le conclusioni di questo incontro a Vittorio Antonini dell'associazione Papillon Rebibbia

Vittorio Antonini

buona sera a tutti, mi chiamo Vittorio Antonini, sono un ergastolano detenuto a Rebibbia e faccio parte di una associazione, la Papillon, nata circa 11 anni fa.

Attualmente mi occupo di una biblioteca -l'unica esistente in Europa che sia stata completamente ideata, organizzata e gestita da detenuti ed ex detenuti - ma in questi anni abbiamo animato molte battaglie: per l'indulto e l'amnistia, per la riforma del CP, per l'abolizione dell'ergastolo e per l'introduzione di pene alternative che per i reati minori escludano il ricorso al carcere.

Le nostre battaglie sono state sempre condotte, per così dire, *dal basso e dall'alto*, ossia coinvolgendo con varie forme di protesta migliaia di detenuti e cercando sempre di stabilire una relazione positiva con le tante realtà sociali che in varia misura sono sensibili ai nostri temi e con tutte i livelli istituzionali.

Noi riteniamo che il carcere non riesce a rispettare il mandato costituzionale che più volte è stato richiamato durante questo incontro.

Nei limiti delle nostre forze, in questi anni abbiamo cercato soprattutto di costruire dei ponti tra noi e il mondo fuori, quello composto da milioni di cittadini che vivono quotidianamente mille problemi, tra i quali c'è anche la paura di essere vittima di un reato.

Io quando ero ragazzo lavoravo in fabbrica e facevo politica in un quartiere di periferia chiamato S. Basilio. Nella Parrocchia di quel quartiere c'era un prete che spiegava ai fedeli che se era bello e giusto cercare Dio nella bellezza della natura, lo era ancor di più ricercarlo negli occhi dello zingaro, del tossicodipendente, dell'emarginato, del carcerato. Insomma in tutti quelli verso i quali, generalmente, quasi istintivamente, si prova un pò di ritrosia.

E' importante questo messaggio cristiano, perchè chi vuole arrivare veramente ad ottenere delle riforme profonde, come quella di abolire l'ergastolo, deve saper parlare alla coscienza dei tanti semplici cittadini che non hanno niente a che vedere con il carcere.

Se noi la mattina presto facciamo un giro nei quartieri di Roma, o di Cosenza, e ci confrontiamo con la gente che quotidianamente vive un sacco di problemi come la casa che manca, il lavoro che non c'è o è precario, la pensione che è bassa, l'affitto da pagare ecc., ci rendiamo conto che oltre alle preoccupazioni quotidiane, essa vive costantemente una qualche paura. La paura che qualcuno ti scippi, la paura di trovare la macchina scassata, la paura di tornare a casa e trovarla svuotata, e via dicendo.

Ecco, chiunque voglia portare avanti delle battaglie di civiltà nell'ambito penitenziario, deve tenere conto e cercare di coinvolgere questa grande massa di cittadini, che sono costantemente sotto la paura di essere vittima di qualche reato.

E come coinvolgerli? Anche con iniziative come questa. Coinvolgerli per ragionare assieme su qualcosa di molto semplice, ossia sul fallimento dell'istituzione carceraria.

In realtà, nella stragrande maggioranza dei paesi, i reati che vengono sottoposti a giudizio non raggiungono neanche il 2% della massa complessiva di quelli che vengono commessi. E il carcere da oltre 2 secoli viene utilizzato sistematicamente. Se esso avesse davvero la possibilità di svolgere una funzione di prevenzione, in oltre 2 secoli avrebbe dovuto ottenere dei risultati positivi, e invece, il fatto che in ogni angolo del mondo la quantità e la qualità dei reati continua a trasformarsi incessantemente, vuol dire semplicemente che quest'istituzione, il carcere, ha fallito.

Ciò che dobbiamo avere la capacità di spiegare ai cittadini è che il carcere, come qualsiasi altra istituzione, ha un carattere storico, ossia transitorio. La galera, come qualsiasi altra cosa al mondo è costretta a "muoversi" e quindi a trasformarsi, partecipando essa stessa (inconsapevolmente) alla creazione delle condizioni per il suo superamento. E a guardar bene non è poi così difficile spiegare ai cittadini che essa è nata in un altro contesto storico, ha praticamente fallito tutti gli obiettivi che gli Stati si erano prefissati con il suo utilizzo sistematico, ragion per cui oggi bisogna, necessariamente, impegnarsi per costruire un altro sistema di difesa sociale.

Bisogna ragionare di questo assieme ai cittadini in maniera semplice e diretta, senza paroloni che confonderebbero il senso comune, e tracciare di volta in volta i punti di arrivo del ragionamento che si affronta.

Non si tratta di dare un premio a chi ricerca il proprio benessere violando le Leggi, ma di elaborare e sperimentare qualcosa di diverso per "punire" chi ha sbagliato.

Detto questo veniamo al tema dell'incontro partendo proprio dalla quotidianità della condizione dell'ergastolo.

Non credo sia molto difficile aiutare i cittadini ad immaginare la quotidianità di un condannato all'ergastolo. Basterà dire che esso è costretto per decine di anni a ridurre tutte le normali relazioni che solitamente vive una persona libera, siano esse affettive, lavorative, di svago o culturali. La compressione di queste relazioni innesca una regressione generale a cui è molto difficile resistere nel corso dei decenni.

In pratica, ciò significa che tutte le facoltà di un detenuto all'ergastolo regrediscono per decenni e si arriva, quasi inevitabilmente, ad avere una percezione molto alterata della realtà. Ecco perchè la persona che si trova all'ergastolo deve ogni giorno inventarsi qualcosa per sopravvivere alla morte quotidiana.

Anche nel libro di Annino esce fuori questo bisogno di inventarsi qualcosa per sopravvivere, come giustamente ricordava prima Nicolino.

Noi come associazione pensiamo che la riconquista, la resistenza a questa morte quotidiana, in particolare per i condannati all'ergastolo, si organizza soprattutto con l'impegno dentro le galere, sia esso di carattere culturale e/o "rivendicativo".

Certamente è vero che l'organizzazione di una lotta comporta ogni volta dei prezzi. Comporta di essere "impacchettati" e trasferiti in giro per le carceri d'Italia. In questi ultimi anni è successo spesso a seguito di uno sciopero della fame o di uno sciopero dei lavoranti. Ma queste piccole forme di lotta pacifiche ci consentono tra l'altro di difendere la nostra dignità, di far crescere il coraggio e la consapevolezza tra i

detenuti, ossia tra persone che provengono dai percorsi più disparati e che hanno cercato il benessere materiale con la trasgressione delle regole.

L'impegno culturale e "rivendicativo" in fondo ci aiuta a capire (soprattutto se siamo ergastolani) che insieme agli altri si può essere diversi dal passato, dentro il carcere e forse anche fuori dal carcere, senza per questo divenire servi sciocchi dell'istituzione carceraria.

E' anche per questo che la Papillon ritiene che valga la pena essere trasferiti- o subire continue minacce, punizioni e provocazioni- per difendere i nostri diritti e la nostra dignità.

Noi siamo voluti essere qui per dire ai compagni, agli amici di Cosenza che hanno organizzato questo incontro, e ci auguriamo ne organizzino altri, che la lotta per l'abolizione dell'ergastolo è una parte fondamentale della lotta generale per una serie di riforme profonde del sistema penale, e del rapporto fra il sistema penale e il sistema penitenziario.

A nostro avviso, la battaglia per l'abolizione dell'ergastolo deve avere come riferimento generale i risultati più avanzati raggiunti in alcuni paesi europei (Spagna, Germania) e niente di meno.

Inoltre, scardinare l'ergastolo significa facilitare anche l'introduzione progressiva nel nostro sistema penale di una serie di pene diverse dal carcere per i cosiddetti reati minori.

Questa battaglia riformatrice può quindi facilitare la diffusione tra i cittadini dell'idea che chi commette un reato debba andare sicuramente incontro a delle sanzioni, ma che queste sanzioni possono essere già oggi qualcosa di diverso dal carcere, qualcosa che sicuramente più del carcere possa contribuire a rispettare il dettato costituzionale che veniva richiamato prima.

Questo richiamo alla Costituzione, ossia alla più autorevole tra le nostre "Fonti del Diritto", è importante perchè, guardate, lo stravolgimento del Diritto è qualcosa che purtroppo si può registrare quotidianamente. Quando in un paese si afferma come normale e addirittura progressista la cultura della guerra e della sopraffazione, si innescano dei meccanismi per i quali si stravolge pian piano tutto lo Stato di Diritto. E quando tutte le forme del Diritto vengono stravolte- dal Diritto Internazionale al Diritto del Lavoro, dal Diritto Costituzionale ai Diritti Civili consolidati e via via fino al Diritto Penitenziario - la conservazione o l'aggravamento di alcune norme del Diritto Penale viene presentato come inevitabile, come l'unica strada percorribile per difendere la sacrosanta esigenza dei cittadini alla sicurezza. Così come viene presentata come inevitabile la guerra, si presenta come inevitabile e insuperabile anche l'ergastolo e tutto il nostro sistema penale.

Questo è lo scenario che abbiamo davanti e chi ne è consapevole deve avere la capacità di coinvolgere una grande massa di cittadini per affrontare questa battaglia di civiltà. Deve avere la capacità di andare a parlare con chi oggi fa difficoltà a sentire.

Senza questa partecipazione di massa molto difficilmente si riuscirà a raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione dell'ergastolo.

Ma non dobbiamo avere il terrore del possibile fallimento. Guardate, nel settembre del 2002, lanciammo una grande mobilitazione per l'indulto e l'amnistia. Il nostro appello venne raccolto non da un comunista o da un rivoluzionario ma da un uomo di Chiesa che ebbe il coraggio di andare nel Parlamento di questo paese per chiedere un pò più di libertà, un pò più di umanità nelle carceri.

Già nel 2000 egli aveva presentato delle magnifiche riflessioni di carattere internazionale sul carcere e le pene, definendo i possibili provvedimenti di indulto e amnistia come "Un atto di fiducia negli

uomini", ma nel novembre del 2002 egli chiese esplicitamente al Parlamento italiano un atto di civiltà perchè consapevole che la situazione delle carceri italiane era vergognosa ed esplosiva.

(E ancora oggi, sia detto di passaggio, tra le varie vergogne italiane c'è il fatto che nelle nostre carceri ci sono oltre 22000 cittadini in attesa di giudizio, ossia ancora innocenti.)

Nel 2002 e negli anni seguenti, per riuscire a coinvolgere una gran massa di liberi cittadini, abbiamo fatto decine e decine di iniziative nei quartieri di Roma, e siamo andati anche in quei quartieri dove prevaleva l'elettorato di centro destra. Abbiamo inoltre coinvolto le associazioni dei commercianti e degli artigiani, e tutte le più diverse tifoserie calcistiche.

Insomma, nel corso degli anni abbiamo cercato di creare una partecipazione trasversale sulla drammatica realtà del carcere.

Tutto questo per dire che per riuscire a vincere questa battaglia di civiltà per l'abolizione dell'ergastolo bisogna creare momenti di confronto, bisogna guardare avanti, interloquire anche e soprattutto con chi oggi non è d'accordo.

Noi, come associazione di detenuti, ma anche come ergastolani, non andiamo in giro a dire "quanto siamo disgraziati perchè siamo in carcere". La pratica del piagnisteo non ci appartiene.

Noi cerchiamo semplicemente di spiegare a chiunque che questa per l'abolizione dell'ergastolo è una battaglia che senz'altro presenta aspetti difficili ma è comunque una battaglia possibile. Ed è in fondo una battaglia di civiltà su cui si possono coinvolgere tante realtà sociali, religiose e culturali anche molto diverse tra loro, e soprattutto si dovrà riuscire a coinvolgere migliaia di semplici cittadini, quegli stessi che oggi magari ci guardano e ci ascoltano con sospetto. Grazie.

S.B.

Ringrazio tutti i presenti ed invito a sottoscrivere l'appello "Mai più ergastolo". Ricordo che la campagna è stata avviata stamane sotto il carcere di Palmi, domani saremo a Cosenza e poi, via via, saremo sotto tutte le carceri calabresi per poter coinvolgere attivamente i familiari dei detenuti. È una modalità che abbiamo già sperimentato lo scorso anno con la campagna per l'amnistia e l'indulto ed ha dato buoni risultati sia in termini di partecipazione che di diffusione sul territorio nazionale. Buonasera a tutte e a tutti.